

BOCCHESCUCITE

Voci dai territori occupati



1 dicembre 2011

www.bocchescucite.org

numero 138



LE IMMAGINI DI QUESTO NUMERO sono state tratte dall'incontro svoltosi a Bulciago in occasione della Giornata ONU per i diritti del popolo Palestinese

EDITORIALE

Non ce ne siamo andati, Vittorio caro!

È stato difficile coniugare impegno, commozione, emozione e anche rabbia, sì, anche quella. Ma questo abbiamo cercato di fare insieme, perché questo avevamo promesso a Vittorio, sei mesi fa.

Bulciago, Lamezia Terme, Lucca, Jesi, Pontassieve, Piacenza, Bisceglie, Cecina Livorno, Vercelli, Padova, Serdiana, Malcesine, Bari, Firenze, Taranto, Giovinazzo, Conselve, San Giovanni Lupatoto, Verona, Alessandria, Sacile, Saluzzo, Reggio Emilia, Milano, Sassari, Massa, Trieste, Lentate sul Seveso, Oderzo, Mira, Fidenza, Bardolino, Alba, Murano, Pomarolo Trento, Lonigo, Pordenone, Recoaro Terme, Cornuda, Venezia, Vicenza, Veduggio, Chioggia, Fabriano, Modena, Quarto d'Altino, Andria...

... e ancora e ancora tanti altri luoghi, sparsi in quest'Italia che sembra comunque capace di indignarsi e mobilitarsi per unirsi al grido del popolo di Palestina, quello fuori, a cui è negato il ritorno, e quello dentro, costretto e ingabbiato in una vita di oppressione quando non di morte.

Siamo partiti da Bulciago, in un grumo condensato di impegno e di resistenza al silenzio, di commozione condivisa e promessa di continuare anche e soprattutto in nome di chi non c'è più e aveva dato tutto di sé, fino a morire. E il grumo si è sciolto in mille rivoli di acqua preziosa e vitale, quella che a Gaza e nei Territori palestinesi occupati non è bene comune, ma bene ad uso esclusivo dell'occupante. Davvero in questi giorni, in tutte queste città d'Italia, si sono lanciati ponti di conoscenza, di informazione e di ... contatto.

Ma siamo partiti da Bulciago, quest'anno, per ricordare al mondo, quel mondo che attraverso le Nazioni Unite ha istituito la Giornata per i diritti del popolo palestinese, che evidentemente questo popolo non vede rispettati i suoi diritti fondamentali. E chiede a gran voce, da troppo tempo, che giustizia sia fatta.

Siamo partiti e rimasti insieme, a Bulciago, non solo per l'affetto e la riconoscenza che volevamo tributare a Vittorio, uomo senza bandiere che però la bandiera della lotta per la giustizia la teneva ben salda tra le mani; eravamo lì, donne e uomini di tantissime, diverse associazioni e provenienze, con l'unico scopo di affermare con forza che l'unica cosa che possiamo fare è porsi a fianco. Come Vittorio ha fatto. Ognuno come può, forse pochi con il coraggio e il coinvolgimento totale di questo amico incredibilmente lucido e semplicemente... umano.

Ma con la consapevolezza che la strada per una pace vera e duratura tra Israele e la Palestina che verrà non sono i proclami sterili, non sono i tentennamenti equilibrati di alcuni, né l'attesa prudente di altri. Non è il processo, ma la pace. Non i muri, ma i ponti. E poiché i muri spesso nelle fondamenta sono impastati di non sapere,

i ponti devono prendere slancio innanzitutto dalla necessità imprescindibile della denuncia e della controinformazione.

E allora le parole diventano importanti, allora, come a Bulciago, l'informazione, i dati, ma anche i volti e i racconti diventano scambio, progetto, acqua che lava via ambiguità e silenzi complici. E l'oppressione si declina al plurale, in un lungo, dettagliato e concreto elenco di nomi e situazioni.

Acqua rubata, colonizzazione, muro, pozzi negati, pozzi inquinati, navi bloccate, barche affondate, armi illegali, terre e acque avvelenate. Forse qualcuno di noi già conosceva, anche se non con la precisione dei relatori, cosa accade all'acqua e alla terra di Gaza e della Cisgiordania, ogni giorno. Ognuno dei presenti era a conoscenza della vita da cani rinchiusi che le persone sono costrette a fare nella loro terra, nelle loro case. Ma trovarsi insieme a precisare l'orrore e l'assurdità di embargo e occupazione, è stato più di un convegno. È andato oltre il 'dialogare su'.

È stato un piccolo, importante passo per una lotta comune. Ed è stato difficile, e di questo ringraziamo Egidia ed Alessandra e quanti Vittorio lo conoscevano profondamente e lo hanno amato, per la fatica che hanno fatto ad esserci e a restare quando le lacrime sembravano proprio non volersi fermare, è stato difficile coniugare impegno, commozione, emozione e anche rabbia, sì, anche quella. Ma questo abbiamo cercato di fare insieme, perché questo avevamo promesso a Vittorio, sei mesi fa.

Non vogliamo dimenticarci di lui, della sua umanità. Non vogliamo dimenticare il suo lavoro, il suo percorso umano lungo i sentieri stretti della nonviolenza. Non vogliamo soprattutto lasciare soli i suoi, i nostri amici. E ci ripetiamo, ancora una volta e da quel giorno, i pensieri che gli abbiamo dedicato quando delle mani assassine hanno interrotto la sua vita:

"Non ce ne andiamo, perché riteniamo essenziale la nostra presenza di testimoni oculari dei crimini contro l'inerte popolazione civile ora per ora, minuto per minuto".

Così ripetevo durante Piombo fuso, unico italiano rimasto lì, tra la tua gente, tra i volti straziati dei bambini ridotti a target di guerra. Così mi hai ripetuto pochi mesi fa prima di abbracciarmi: io obbedivo all'ultimatum dei militari al valico di Heretz che mi ordinavano di uscire dalla Striscia, ma tu restavi. Questa era la tua vita: rimanere.

Sei rimasto con gli ultimi, caro Vittorio, e i tuoi occhi sono stati chiusi da un odio assurdo, così in contrasto, così lontano dall'affetto e dalla solidarietà della gente di Gaza, da tutta la gente di Gaza che non è "un posto scomodo dove si odia l'occidente", come affermano ora i commentatori televisivi, ma un pezzo di Palestina tenuta sotto embargo e martoriata all'inverosimile.

Ci inchiniamo a te, Vittorio. Ora sappiamo che i martiri sono purtroppo e semplicemente quelli che non smettono di amare mai, costi quel che costi.

BoccheScucite



A VOCE ALTA

Vittorio, uomo di terra e di mare

Bulciago, 26 novembre 2011.

Vittorio amava il grande Mare, quel Mediterraneo che, come scriveva, "separandoci ci unisce". Uomo dal cuore universale, sosteneva: "Io non credo nelle bandiere, nelle barriere, credo che in tutte le latitudini e le longitudini apparteniamo tutti alla medesima famiglia che è la famiglia umana".

Questo suo sentire così profondamente il senso della fratellanza lo ha portato a scegliere una strada impervia, a varcare la frontiera dell'indifferenza e dell'ignavia e a partire. Maltrattato e respinto da Israele, l'uomo libero che era in lui non tollerava la privazione della sua libertà di poter tornare in Palestina.

Divenne migrante per scelta e scelse il mare per il suo ritorno.

Nel nostro discorrere, nel fluire dei suoi racconti, traspariva tutta l'indignazione per l'isolamento del popolo della Striscia di Gaza, per l'ingiusto assedio, per la privazione dei più elementari diritti umani e Vittorio si fece carico di questo fardello.

È vero, Vittorio non ha mai fatto "dietro-front", ma ha continuato in quella sua direzione "ostinata e contraria" a testimoniare l'Umanità, a dimostrare che la vera solidarietà non è salottiera, ma è fatta di scelte coraggiose, difficili, ma che pur riescono facili se è dal profondo dell'anima che si nutre l'impellente bisogno di giustizia per i più deboli, per i perseguitati, per coloro che il mondo volutamente ignora.

Se Vittorio non ha mai esitato di fronte

all'ingiustizia a porsi come scudo, a dividere pane e pericoli con i pescatori e i contadini, con i paramedici, è perché sentiva fortissimo questo bisogno e mai l'avrebbe tradito o ignorato, pur avendo anche messo in conto di poter dare la vita: "Mamma, molte vite sono spendibili, la mia forse più delle altre".

Vittorio uomo libero, senza dogmi, senza compromessi, senza padrini né padroni, sempre con la schiena dritta a testimoniare con le sue azioni la sua straordinaria capacità di comunicatore che ogni uomo, in qualunque parte del mondo, ha diritto ad una vita che tale veramente sia.

Così io penso mio figlio.

Pur nell'asprezza del dolore, nella desolazione per la sua mancanza, sono contenta per come ha vissuto, ho davanti i suoi occhi sorridenti di chi è felice e ha l'anima in pace e mi ripeto spesso come un monito, le sue parole: "Palestina è anche fuori dell'uscio di casa".

Restiamo Umani

Egidia Beretta Arrigoni

Nessun equilibrio del terrore può generare trattativa e coopera zione. Non è possibile rassegnarsi alla spirale delle guerre e del terrorismo. Solo la pace cercata con determinazione può essere giusta e preventiva.

Al Presidente della Repubblica italiana.

Ai Presidenti del Senato e della Camera.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri.

Al Ministro degli Esteri e della Cooperazione.

Al Segretario delle Nazioni Unite

Per un Medio Oriente denuclearizzato

Fermare il cantiere della guerra, costruire ponti di umanità

Notizie provenienti dalla stampa internazionale e da alcuni governi rivelano che sono pronti i piani di attacco contro impianti nucleari iraniani sul cui possibile uso militare l'AIEA, Agenzia Internazionale Energia Atomica, ha pubblicato un Rapporto.

L'esercito britannico sarebbe pronto ad appoggiare un'azione militare israeliana e statunitense di attacco missilistico all'Iran. A fine ottobre il governo israeliano ha autorizzato una esercitazione militare in Sardegna, utilizzando la base di Decimomannu, e ha testato il lancio di un missile a lunga gittata in grado di raggiungere l'Iran.

Per molti esponenti politici l'opzione militare sembra avvicinarsi, appare inevitabile. Al di là delle dichiarazioni e della propaganda, è indubbio che in un'area così piena di armamenti con i motori della guerra sempre accesi, è impossibile pensare alla sicurezza comune basata sul disarmo.

Nessun equilibrio del terrore (atomico o convenzionale) può generare trattativa e cooperazione. Non è possibile rassegnarsi alla spirale delle guerre e del terrorismo. Solo la pace cercata con determinazione può essere giusta e preventiva.

Allarmati dalla visione di uno scenario terribile destinato a sconvolgere il Medio Oriente, ad aggravare i problemi drammatici presenti nell'area, nel Mediterraneo e nel mondo, a bloc-

care così le faticose strade della convivenza rilanciamo le proposte sul disarmo nucleare più volte avanzate da tante istituzioni e associazioni, dalle Nazioni Unite e dalla Commissione Pontificia Giustizia e Pace, da Pax Christi International (maggio 2010), dal Sinodo dei vescovi del Medio Oriente (ottobre 2010), della Convocazione ecumenica di Kingston (maggio 2011), dalla Conferenza di revisione del Trattato di Non proliferazione Nucleare (TNP) favorevole alla costruzione di un Medio Oriente denuclearizzato (maggio 2010).

In sintonia con la Giornata mondiale dell'ONU per i diritti del popolo palestinese, a pochi giorni dalla Giornata mondiale dei diritti umani del 10 dicembre, facciamo appello al Presidente della Repubblica, al Parlamento e al governo perché si facciano promotori di percorsi di disarmo per un Medio Oriente denuclearizzato da realizzare alla prossima Conferenza internazionale TNP del 2012 cui, assieme all'Iran, dovrebbe partecipare anche Israele (non ancora aderente al Trattato).

È dovere dei membri dell'unica famiglia umana fermare l'avanzata di un gigantesco abisso di male distruttivo di tanti cammini di vita, di tante iniziative di giustizia, di tanti ponti di umanità.

I partecipanti alla Giornata ONU per i diritti del popolo palestinese,

Bulciago, 26 novembre 2011



HANNO DETTO

I VIDEO, LE RELAZIONI, I POWER POINT del Convegno sono tutti in rete nel nostro sito www.bocchescucite.org Ma ci piaceva continuare a passare il microfono di Bulciago ad altre e altri...

Tra le tante parole di chi c'era (da lontano)

At Twani, 25 novembre 2011

Dopo giornate di quiete e serenità, dopo tramonti rosei come il futuro che questa gente prospetta nonostante tutto costruendo nuove case, sistemando le strade e perfino abbellendo i muretti, si ritorna al crudo scontro con la realtà.

Ieri percorro correndo la strada che dal villaggio di At-Tuwani porta ad Umm Fagarah. Scavalco i piloni che l'esercito qualche settimana fa ha demolito: dovevano portare l'elettricità lungo la strada e nelle case. Ma qui la gente guarda lontano: "li innalzeremo di nuovo". Arrivo a Umm Fagarah e trovo numerosi mezzi dell'esercito israeliano che stanno demolendo delle abitazioni. Nel giro di mezz'ora il bilancio è di due case demolite, assieme alla stalla degli animali -durante la demolizione non è stato concesso ai palestinesi di avvicinarsi per portare in salvo alcuni animali, che sono quindi rimasti schiacciati sotto le macerie-, il generatore per la corrente e la moschea. Due ragazze vengono infine portate via con l'accusa di aver provato ad entrare nella loro casa prima della demolizione per portare fuori il salvabile.

Torno a casa arrabbiata ma soprattutto sconsolata per l'espressione grave e spaesata che scorgo negli occhi della gente. scavalco nuovamente i pali, e con un sorriso amaro cerco di non pensare alla speranza di quella frase che ora suona così male. Quale luce, per quali case? Quale preghiera, in quale moschea?

Questa mattina, al mio risveglio, sento come

un fermento. La gente di Tuwani mi chiama: vuole andare a pregare sulle macerie della moschea distrutta. seguo la gente che cammina troppo svelta per il mio passo e quando, per ultima, giungo sul posto, la sorpresa più grande: almeno un'ottantina di persone stanno pregando in solenne silenzio.

Poco dopo quella che ormai è diventata una folla si attiva e inizia a ricostruire accanto a quel che resta della struttura demolita una nuova moschea. Nello stupore mi accorgo che intanto qualcun altro ha montato delle tende ed ha già provveduto a portare tè e cibo: si mangia tutti assieme.

Mentre piano piano le persone ritornano a casa, un ragazzo mi accompagna in una valle che si trova tra il villaggio e l'avamposto israeliano di Havat Ma'On: sei alberi di ulivo spezzati dai coloni. Ma a quel punto non sento più l'amarrezza. Documento l'accaduto e chiedo a Khalil: "quando si riproverà a far arrivare la luce ad Umm Fagarah?" "oggi ricostruiamo la moschea e le case, inshallah innalzeremo i piloni per la luce".

Non m'importa più della reale possibilità che questo avvenga. La libertà oggi è poter dormire sotto il tendone con la propria famiglia, è pregare accanto ai mattoni per la nuova moschea. Domani ci sarà un altro obiettivo, un'altra lotta, inshallah un'altra conquista. La resistenza continua.

Alessandra Volani,

Operazione Colomba, Collettivo giovani Pax Christi

La libertà oggi è poter dormire sotto il tendone con la propria famiglia, è pregare accanto ai mattoni per la nuova moschea. Domani ci sarà un altro obiettivo, un'altra lotta, *inshallah* un'altra conquista. La resistenza continua.



...e poi i pensieri di chi c'era

(ma non è riuscita a prender la parola dall'emozione)

26 novembre 2011, Bulciago.

Sono qui alla Giornata Onu per i diritti del Popolo Palestinese e mi sembra di essere contemporaneamente... in Palestina. Posso assaporarne i profumi, inconfondibili e indimenticabili, impressi nel mio cuore e nella mia mente.

Ho vissuto due mesi a Betlemme, lavorando come volontaria al Baby Caritas Hospital, l'unico ospedale pediatrico della Cisgiordania.

Da circa due anni ero in contatto con suor Donatella, responsabile della formazione continua e l'attesa è terminata e sfociata in un corso di massaggio rilassante, il Nurturing Touch, per infermiere e fisioterapiste.

Nurturing Touch significa tocco nutriente. Un tocco offerto con fiducia, amorevolezza, presenza!

Ho creduto fin dall'inizio alla possibilità e alla bellezza di "poter entrare" in Palestina attraverso il contatto corporeo, attraverso l'incontro di storie umane fatte di carne, quelle di ciascuno di noi.

Per otto settimane ho lavorato con sette gruppi di infermiere e uno di fisioterapiste, introducendole ai diversi movimenti nelle diverse parti del corpo, facendo loro sperimentare personalmente i benefici di questo massaggio.

Il lavoro consisteva in tre giorni di apprendimento e pratica nel gruppo e due giorni con i bambini nelle tre sezioni, due di pediatria e uno

di prematuri/neonatologia.

Hanno potuto vedere con i propri occhi i benefici del loro contatto, della loro presenza: bambini che si tranquillizzavano, si addormentavano, contenti di lasciarsi accarezzare e coccolare.

Che bello sapere di poter offrire non solo medicine, flebo, ma una cura di affetto, carezze, calma, fiducia, dolcezza, capace di sviluppare gli aspetti psico-fisico-affettivi.

Purtroppo molti bambini, fin da piccoli, sperimentano il dolore, l'abbandono, la solitudine, il rifiuto; può essere un'occasione per loro e per chi li assiste di sentirsi bene, accettati, accolti.

Ho lavorato anche con le mamme, offrendo loro la possibilità di ricevere un massaggio. Donne giovani, con il carico di una famiglia numerosa, attraversata dalle più svariate necessità.

Quasi tutte le donne che ho incontrato in un'ora di massaggio non parlavano inglese, ma era bello lasciar parlare le mani, lasciar esprimere alle dita un messaggio di accoglienza, condivisione, attenzione.

Quando lavoravo con loro sentivo di voler accarezzare tutta la Palestina e i palestinesi, desideravo che quella terra sentisse il calore di una mano, il suo tocco leggero, la cura attenta.

Una terra che da troppo tempo ormai viene distrutta da mani che vietano, violentano, uccidono, vorrei che trovasse sempre più mani che la sostengano, si prendano cura, si facciano carico.

Accarezzare non è semplice, il contatto fa sentire il dramma che ogni donna, ogni bambino, ogni uomo, portano impresso nella carne.

Il dramma dell'oppressione, del muro che soffoca, della dignità calpestata, della vita negata.

Accarezzare la Palestina, accarezzare i suoi figli, i suoi ulivi, le sue case, le sue colline, accarezzare i suoi sogni, le sue speranze, le sue resistenze e le sue lotte, le sue attese, accarezzare i suoi dolori che perforano il palmo delle mani e trafiggono il cuore.

Sara



LENTE DI INGRANDIMENTO

Ancora ASSETATI DI GIUSTIZIA

da *Bulciago alla Palestina occupata gettando ponti...*
dalle interviste di Giada Aquilino per Radio Vaticana

1. Pax Christi e la solidarietà al popolo palestinese. Don Nandino Capovilla: no ai muri, sì ai ponti

D. - Chi era Vittorio Arrigoni?

R. - Era un giovane che ha scoperto e incontrato volti concreti – un popolo, una storia – e non ha più potuto staccarsi da quella terra e da quell'impegno. Ha invitato poi tutta la comunità a riunirsi attorno a sé per partecipare a questa avventura di solidarietà. Vittorio Arrigoni è stato ucciso a Gaza e dal suo sacrificio è venuto, da tutto il movimento per la pace, un rinnovato impegno di solidarietà e di vicinanza: non tanto un andare a portare degli aiuti, ma soprattutto di un restare accanto alla popolazione, a chi soffre.

D. - Pax Christi è impegnata da sempre in Medio Oriente, in Terra Santa. Perché quest'anno si è scelto di dare risalto alla questione dell'acqua nella Valle del Giordano e nella Striscia di Gaza?

R. - Nella Striscia di Gaza e nella Valle del Giordano acqua vuol dire sopravvivenza. Nella zona del Giordano la popolazione vive senz'acqua, perché purtroppo le colonie hanno sottratto questo bene fondamentale per la vita. Nella Striscia di Gaza il 90 per cento degli abitanti non ha accesso all'acqua potabile. L'inquinamento e l'impossibilità di utilizzare

la risorsa dell'acqua marina per la pesca, per via del controllo da parte di Israele sulle coste, rende l'acqua una sfida dei diritti umani assolutamente urgente.

D. - L'Assemblea speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei vescovi ha voluto confermare e rafforzare i cristiani di Terra Santa nella loro identità di credenti. A oggi qual è la loro situazione?

R. - Oggi, i cristiani sono davvero impegnati per far sì che questo appello che la Chiesa ha rinnovato in modo solenne, anche al Sinodo per il Medio Oriente, sia vissuto quotidianamente nella vicinanza con le persone. In tutte le parrocchie di Terra Santa, ricordiamo le restrizioni che la popolazione deve sopportare, la mancanza di prospettive per il futuro. Le parrocchie, i parroci e la Chiesa di Gerusalemme sono impegnati a tutti i livelli proprio in questa vicinanza alla popolazione.

D. - In questi giorni, Pax Christi ha voluto nuovamente puntare l'attenzione sul muro di separazione tra Israele ed i Terrori palestinesi, in particolare sul caso di Beit Jala. Cosa sta succedendo?

R. - Il muro di separazione, che non solo divide ma addirittura sottrae la terra a Beit Jala, prosegue il suo percorso. In questo modo, il muro impedirà a più di 50 famiglie di poter godere della loro proprietà, dei loro ulivi.

D. - Al riguardo, com'è impegnata la comunità locale?

R. - La comunità è impegnata tutte le settimane nel dare un segno forte, anche di fede, per dimostrare questa vicinanza alle persone che stanno soffrendo. Tutti i venerdì, alle 14.30 ora italiana, viene celebrata l'Eucarestia. Anche io vi ho partecipato, qualche settimana fa, e il vescovo ausiliare, William Shomali, mi ha incaricato di portare in Italia l'invito affinché si crei un ponte di preghiera, tutti i venerdì, con i cristiani di Beit Jala che vedono minacciati i loro ulivi. Con la costruzione del muro, nella zona degli ulivi, la proprietà delle famiglie passerà a Israele.

D. - Qual è l'appello di Pax Christi per il futuro della Terra Santa?

R. - Rinnovare un ponte. Piuttosto che dire "muro" noi preferiamo dire "ponte". Un ponte di solidarietà e di comunione, affinché i cristiani possano rappresentare un segno nel portare avanti il progetto di riconciliazione e di giustizia.

L'inquinamento e l'impossibilità di utilizzare la risorsa dell'acqua marina per la pesca, per via del controllo da parte di Israele sulle coste, rende l'acqua una sfida dei diritti umani assolutamente urgente.



2. Egidia Beretta Arrigoni: della pace la giustizia è madre e sorella

D. – “Vittorio, uomo di terra e di mare” è il titolo del suo intervento all’iniziativa di “Pax Christi”. A cosa l’ha dedicato?

R. – Parlerò alla fine, perché lascerò che siano altri a parlare di Vittorio, con i suoi scritti, raccontando la sua esperienza, ma raccontando soprattutto quale sia la situazione di Gaza ancora oggi: l’assedio, quindi, e la vita delle persone che lì sono prigioniere e private di quei diritti umani per cui Vittorio ha dato un senso alla sua vita. Lui mi raccontava e si stupiva veramente della grande forza e della dignità di queste persone, che nonostante tutto, per sopravvivere, uscivano in mare o andavano a coltivare miseri campi. Mi faceva, quindi, partecipe di tutto ciò.

D. – Lei ha raccontato che vi dicevate che “della pace la giustizia è madre e sorella”...

R. – Ce lo dicevamo perché pure per me questo è un programma di vita. C’è anche un’Enciclica al riguardo. Bisognerebbe che venissero riconosciuti ai palestinesi i diritti di chi vive sulla propria terra: il diritto di muoversi, di lavorare, di studiare, di avere delle case degne. Questa è giustizia. Se si arrivasse a questo, credo che la pace sarebbe proprio a portata di mano.

D. – Quanto è importante che vadano avanti quelle iniziative e quei programmi di cui Vittorio si occupava?

R. – È importantissimo. Ho capito che forse, se la sua morte ha un significato, è stato proprio quello di far riflettere tantissime persone e cercare di sostenere le iniziative che là si stanno facendo. Io ho tantissimi esempi, perché molti mi scrivono, molti fanno donazioni, molti si

interessano proprio in prima persona e vogliono sapere a chi rivolgersi, quali associazioni sostenere, quali Ong o Onlus sostenere. Quindi, è un mandato che Vittorio ci ha lasciato.

D. – La campagna che ogni anno “Pax Christi” rinnova è dedicata al tema: “Ponti e non muri”. Come è possibile secondo lei costruire ponti e non barriere nei Territori?

R. – Lo diceva Giovanni Paolo II. Credo che il ponte sia anche spirituale e interiore. Forse pure noi abbiamo dei muri: i muri dell’indifferenza. Per primi andrebbero abbattuti questi muri: credo che il muro dell’indifferenza sia uno dei più solidi. E lo vediamo anche nelle nostre comunità: l’indifferenza verso la persona che viene da altri Paesi. Penso, quindi, che sia un lavoro interiore e concreto. Se si riuscisse a far sì che quel muro dell’apartheid, che ora esiste, non esistesse più, sarebbe una bellissima cosa, anche perché la Palestina è la Palestina, è la terra di tutti o dovrebbe essere la terra di tutti. Poi, certo, l’obiettivo può essere la Palestina, ma possono essere anche tutte le “Palestine” che ci sono nel mondo e Vittorio ne ha incontrate tante nei suoi viaggi come volontario, anche in Africa.



IN BREVE...



Chiamo anche te!

Unadikum, CHIAMO ANCHE TE!

Chiamo anche te! Tengo forte le tue mani nelle mie,
bacio la terra che stai calpestando e ti dico:
per questa mia terra offro la mia vita.

Ti offro la luce nei miei occhi,
del mio cuore,
ti offro il calore della mia passione,
La mia tragedia è anche la tua
Chiamo anche te!

Nel mio paese non sono mai stato così umiliato da esserne piegato
ho camminato a testa alta di fronte ai miei oppressori
orfano, spogliato e scalzo
Chiamo anche te!

Le palme delle mie mani sono state sporcate di sangue nel soccorrere i fratelli
ma non ho mai abbassato la mia bandiera a mezz'asta.
Ho mantenuto verde l'erba sulle tombe dei miei padri.
Chiamo anche te!

Tawfid Zayyad



A Bulciago abbiamo potuto vedere tante immagini, tanti volti di sofferenza e speranza. È possibile ordinare UN NUOVO VIDEO-REPORTAGE sulla Striscia di Gaza, dedicato a Vittorio e alla drammatica situazione dell'acqua.

Richiedi ASSETATI DI GIUSTIZIA con una mail a

strumenti.campagna@gmail.com

Se hai uno smartphone verrai rimandato direttamente al sito...



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.